

L'Europa, il futuro

L'ASSENZA
DI VISIONI
MODERNE

di Maurizio Ferrera

La politica ha ancora bisogno di ideologia? Per molti la risposta istintiva è no. Nel corso del

Novecento i conflitti ideologici hanno causato guerre e rivoluzioni. Con il crollo del comunismo sovietico, la liberaldemocrazia ha vinto la sua battaglia secolare, alcuni hanno trionfalmente parlato di «fine della storia».

In realtà, a meno di un'estinzione di massa, la storia non ha fine, così come il disaccordo fra noi umani sui valori da perseguire. E poi: che cos'è la liberal

democrazia se non una visione ideale su come deve organizzarsi la società per cercare pacificamente i propri fini?

Il termine «visione» è quello cruciale. La politica non può farne a meno. E le ideologie non sono altro che visioni, appunto: un mix di valori e principi, di interpretazioni della realtà, di proposte strategiche su come migliorarla. A volte questo mix può essere formulato in modo dogmatico e assoluto, addirittura «assetato di sangue», come è avvenuto più volte nel Novecento. Ma

non deve essere necessariamente così. Se restano all'interno del perimetro liberaldemocratico, le visioni ideologiche aiutano a dare un «senso» a ciò che succede nel presente e alle prospettive per il futuro, alimentando il pluralismo senza creare conflitti distruttivi.

Il Novecento è stato dominato dalla dimensione destra-sinistra, basata sulle coppie Stato-mercato e libertà-eguaglianza. Oggi sono però emersi nuovi assi di contrapposizione.

L'EUROPA, IL FUTURO

L'ASSENZA DI NUOVE VISIONI

Il primo è quello basato su «noi e loro»: l'euroscetticismo, il sovranismo e il «nativismo» xenofobo sfruttano proprio questo tipo di polarità. Poi c'è l'asse «popolo verso élite», la polarità preferita dei populistici. I Cinque stelle ci hanno creduto così tanto che per molto tempo hanno rifiutato di collocarsi pubblicamente sull'asse destra-sinistra. Infine ci sono ideologie che vanno «oltre». È il caso degli ecologisti, che promuovono un'agenda di temi nuovi rispetto a quelli novecenteschi.

Troppe polarità tendono a disorientare i cittadini. Alimentano visioni parziali, tutte incentrate su una sola questione, come l'immigrazione, la Ue, la corruzione delle élite; attivano un nucleo ristretto di passioni (l'identità nazionale, l'appartenenza «di popolo») che riguardano solo un pezzetto di realtà. Falsamente inclusive nei loro appelli (agli «italiani», o ai «cittadini») le ideologie parziali finiscono per essere insieme divisive e incomplete sul piano programmatico.

In questo nuovo contesto, i profili visionari delle grandi famiglie ideologiche novecentesche si sono indeboliti. Pensiamo al negoziato in corso sulla coalizione «semaforo» (socialdemocratici, verdi, liberali) che si sta formando in Germania. Si parla di posti,

di misure specifiche, di equilibri fra partiti con diversa forza elettorale. Non è chiaro se il nuovo governo avrà o no una visione strategica davvero distintiva rispetto all'era Merkel. In Italia, la situazione di emergenza consiglia ai partiti di mantenere un basso profilo nel governo e in parlamento. L'elaborazione ideologica è demandata alle arene esterne. Nel centro-destra prevalgono tuttora visioni parziali (Lega e Fratelli d'Italia), non adeguatamente bilanciate dalla visione più ampia e distinta, ma ancora debole, di Forza Italia. Nel centro-sinistra il partito più grande è circondato da cespugli, si discute di una nuova coalizione unitaria ma la cornice di valori, interpretazioni e proposte strategiche non è ancora ben definita.

La debolezza delle famiglie ideologiche tradizionali è un problema anche per l'Europa. Il simbolo di «economia sociale di mercato» è ormai privo di mordente. Questa vaghezza può giovare al centro-destra. Il Next Generation Eu è stato forgiato dal liberale Macron e dalla democristiana Merkel, non a caso come una soluzione a tempo, per rispondere ad una emergenza. Nel 2026 le cose dovrebbero tornare come prima: vincoli fiscali, disciplina di mercato e responsabilità interamente nazionali. Posi-

zione legittima, ovviamente. Ma qual è la visione alternativa? Il centro-sinistra europeo non ha un progetto capace di conciliare in modo «strutturale» la dimensione economica e quella sociale della Ue. La sfida è difficile, le socialdemocrazie del Nord Europa faticano a togliere l'ancora dai confini nazionali, si oppongono alla condivisione dei rischi e alla solidarietà fra Paesi. Ciò che servirebbe è la visione condivisa di una nuova Europa «sociale di mercato» (liberale e democratica, naturalmente), come condizione necessaria per elaborare strategie riformiste anche a livello nazionale. In assenza di due visioni concorrenti, ben delineate e di ampio respiro sul futuro dell'Europa, dovremo rassegnarci alle visioni parziali e inconcludenti. E a livelli di alienazione politica e astensionismo elettorale che potrebbero raggiungere livelli di guardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

